



Il volume

# «La mia sofferenza? Lasciare il Don Bosco»

*Nella "Vita da preti" la storia di don Munari che per 6 anni ha lavorato in città*

Non c'è un solo modello di preti. Il giornalista Carlo Melina nel libro "Vita da preti. Grazie e disgrazie del ministero sacerdotale" (Vallecchi editore, pp 192, euro 14,50) ne raccoglie almeno dodici. Tra questi c'è anche don Nicola Munari «un quarantenne ben piantato, che conficca croci dentro al cuore degli uomini e sulla terra molle dell'oratorio, fra giostre, campi da calcio, calcetto, basket e un velodromo». Oggi don Munari opera a Porto Viro, al centro giovanile san Giusto e oratorio salesiano, dove è arrivato nel 2007 dopo sei anni trascorsi a Pordenone.

Don Munari apre il libro dedicato a preti, è stato detto, "dentro il mondo", alle prese con le difficoltà del loro ministero e della vita quotidiana. «Vita da preti» spiega Melina nell'introduzione - raccoglie le testimonianze dell'unico tipo di uomini al centro della chiacchiera, del sospet-

to... in ogni caso della vita di tutti, specie di chi al centro della propria non ha nessuno».

Originario di un paesecicino a Padova, dopo l'ordinazione sacerdotale a Trieste, don Munari è approdato a Pordenone, in viale Grigoletti nel 2001. Soprannominato "Donnik" si era guadagnato anche una pagina speciale, "Un ciclone chiamato Donnik", nel bollettino parrocchiale di don Bosco alla partenza, nel settembre 2007.

Nella sua testimonianza don Munari parla di Pordenone come di un'esperienza indimenticabile perché afferma «in effetti là mi sono sentito veramente amato». «Come può essere amato - sottolinea Melina - un prete che pianta croci, organizza gite e non teme nulla di chi gli è affidato, nemmeno l'ironia, come da lettera d'addio dei suoi giovani». Nel ricordo i giovani, che lo collocavano «tra Bud Spencer e il nipote di Bab-

bo Natale», dicono che «tutto in lui è fuori misura, soprattutto l'affetto che porta ai suoi ragazzi, ai suoi giovani. Instancabile, per loro dà il suo tempo, le sue energie e il suo entusiasmo».

A Pordenone sono stati sei anni intensi, nei quali è riuscito a trascinare, con il suo entusiasmo, bambini, giovani e i loro genitori: punti verde estivi, campi estivi e fine settimana e altri momenti «gestiti con abilità e impegno».

Nel 2007 la decisione di un nuovo incarico, a Porto Viro: «Abbandonare Pordenone mi è costato tantissimo - ammette don Munari nel libro -, ma nello spirito di fede si accetta anche questo. Come Gesù, era giusto che io, consacrato sacerdote, dovessi amare coloro che mi erano stati affidati sino alla croce e al sacrificio. L'obbedire, nel mio caso, non ha portato con sé lo spargimento del sangue, ma ti assicuro che il mio cuore

ha sanguinato abbondantemente quando sono partito. E comunque non avevo altra scelta. Io voglio essere veramente salesiano e veramente prete, così come voleva don Bosco».

Nella sua nuova missione "Donnik" non si è certo perso d'animo: è l'anima del centro, guida spirituale di persone che fanno anche 150 chilometri per parlare con lui e animatore infaticabile. Nelle messe domenicali a Scalco è ricordato anche per usare oggetti nella omelia, non dal pulpito ma in mezzo alla gente, per rendere più chiari i concetti. «Solo una volta qualcuno si è risentito - ammette nel libro - perché mi sono presentato con una scopa e una paletta. Non so se ho esagerato, ma chi c'era se ne ricorda. E si ricorda di quella pagina di Vangelo in cui il Signore ci chiede di fare pulizia nella nostra vita, di liberarci dal peccato».

**Donatella Schettini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il collegio Don Bosco di Pordenone dove ha operato per alcuni anni don Nicola Munari, nel riquadro con alcuni bambini

